

Usi e costumi in Kambatta

La giornata di una mamma

di p. SILVERIO FARNETI

Dopo la «giornata di un papà», il p. Silverio ci ha inviato queste «confidenze» di una mamma del Kambatta. Ve le presentiamo

«Sono una mamma, né giovane, né vecchia, ancora forte per lavorare e per mandare avanti una famiglia e una casa. Ho cinque figli: veramente ne ho avuti otto, ma tre sono morti in tenera età. Li ricordo vagamente, perché i nuovi venuti e il lavoro hanno riempito e riempiono la mia vita e non mi lasciano molto tempo per pensare. D'altra parte, se sono morti, vuol dire che il buon Dio li voleva per sé.

Anche questa mattina, come tutte le mattine, sono la prima ad alzarmi: scosto la cenere dal focolare sotto la quale ieri sera ho sepolto le bracie e rinvivo il fuoco. Bisogna che abbia pronto il caffè e, possibilmente, qualcosa d'altro, quando mio marito e i miei figli si sveglieranno. Generalmente le mie figlie più grandi mi aiutano; ma questa mattina ho deciso di lasciarle dormire ancora un po'; ne avranno del lavoro oggi. Ah, stavo dimenticandomi di dare un po' di inset fresco al cavallo di mio marito; oggi parte per il grande mercato, che è piuttosto lontano. Mi piace sempre poter fare il caffè al mattino; in casa c'è il caffè, vuol dire che le cose non vanno poi così male.

Mio marito è partito, non mi ha detto che cosa andava a fare al mercato, se aveva qualcosa da vendere o da comperare: sono affari suoi. Del resto anch'io, quando vado al mercato a vendere la "khanjà" o le uova, non gli dico nulla; sono affari miei e soldi miei. Spero che mi porti qualcosa di bello dal mercato. Qualche volta se ne ricorda.

Dei miei figli due vanno a scuola: il maggiore, perché è il maggiore, e la bambina più piccola, perché è appunto la più piccola; per aiutarmi in casa, bastano le due più grandi. Le mie figlie sono pronte: c'è da scopare la casa e rimetterla in ordine. Sapete, gli animali

fanno sempre grande confusione e sporcizia durante la notte.

«Bambine, andate a prendere l'acqua alla fonte e la legna al bosco e non perdetevi troppo in chiacchiere con le vostre amiche alla fontana!» Oggi si deve preparare l'inset e ho già chiamato le vicine per aiutarci.

La lavorazione dell'inset è molto lunga e faticosa. Per fortuna, si fa ogni tre mesi circa, e oggi capita il nostro turno. Gli uomini ci hanno già tagliato le grosse piante ed ora tocca a noi sminuzzarle, metterle a macerare in una buca piena di foglie, e ricavare dalle foglie grosse e spugnose della pianta quella fibra che serve per fare corde e sacchi, che noi chiamiamo "khanjà". È per questo che si lavora a turno e ci si aiuta a vicenda. L'inset, d'altronde, aiuta noi donne a preparare il cibo tutti i giorni: il grano, l'orzo e le altre granaglie non durano mai tutto l'anno.

Preparo il pranzo anche per le vicine che verranno ad aiutarmi, intanto le mie figlie tornano dalla fontana e dal bosco con l'acqua e la legna. Come al solito, hanno perso un sacco di tempo in chiacchiere. D'altra parte, la più grande è già una ragazza e ormai si sposerà. A proposito, bisognerà che veda l'opportunità di parlare di questa figlia con suo padre. Mi pare che abbia qualche ragazzo in vista: ci sono tanti piccoli segni che me lo fanno sospettare; bisbigli con le amiche intime, messaggi che vanno e vengono. Spero che mio marito non abbia in vista per mia figlia un ragazzo differente dal suo: sarebbe un guaio! Non è la prima volta che una figlia scappa di casa, quando non si vede appoggiata dai genitori in questi casi. Queste figlie la sanno lunga! Io sono stata presa dalla casa dei miei genitori come un'olla di acqua e

depositata nella casa di mio marito. Non è che mi lamenti del mio matrimonio e della vita che ho fatto: mi sono fidata dei miei genitori.

È ora di cominciare il lavoro dell'inset. Quantunque pesante e faticoso, in fondo mi piace, perché, lavorando in molte e chiacchierando di tutto quello che succede nel villaggio e fuori, il tempo passa veloce. Inoltre è un diversivo alla vita monotona di tutti i giorni. E poi c'è sempre il sovrappiù di koccìo e la khanjà, che posso vendere al mercato: tutto guadagno e soldi miei.

Facciamo pranzo con caffè, orzo, grano, ricotta e koccìo. Non è sempre così; ma oggi è un giorno speciale. Poi riprendiamo il lavoro fino a sera. Torniamo in casa; il babbo non è ancora arrivato, quindi tocca al figlio più grande, anche se va a scuola, radunare e sistemare le bestie per la notte. Per la cena, abbiamo gli avanzi del pranzo e sono anche troppi.

Accendo la piccola lampada che, insieme alla fiamma del focolare, illumina la casa. Non è una gran luce, ma noi siamo abituati fin da piccoli al buio e al fumo della casa. Questa sera vedo mio figlio che sta leggendo un quaderno. Dice che deve studiare: affari suoi; dopo tutto, va a scuola. Mia figlia grande lavora ad un cesto con paglia multicolore, che ha comperato al mercato, e l'altra figlia sta preparando gli ingredienti per la "tallà", che andrà a vendere alla festa del matrimonio di una sua amica. I due più piccoli dormono già avvolti nella schiammà sul loro lettino di foglie di inset. Mio marito non si vede; vuol dire che avrà fatto tardi e passerà la notte nella casa di qualche parente: ne abbiamo ovunque di parenti. Gli succede spesso, di non tornare la sera, quando va al mercato.

Il tempo non ha molto valore per me; so solo che c'è tempo per tutto ed ora so che è tempo di dormire, perché il sole è già calato da un pezzo. Anche la fiamma è finita. Restano le bracie, che copro con la cenere, per averle pronte domani mattina. Sento per un po' ancora le mie due figlie grandi che bisbigliano tra loro e poi mi addormento.

La mia giornata è tutta qui: nella mia casa e attorno alla mia casa. Questo è il mio mondo e il mondo che conosco da quando ero bambina, e non ne conosco altro. È un mondo piccolo, questo riesco a capirlo; ma, tutto sommato, anche bello».